



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Cammino verso il cinquantesimo

Nel cammino di questo prossimo quinquennio, che ci porterà alla celebrazione dei 50 anni di vita di Africa Mission, vogliamo seguire il cammino che la Chiesa Italiana si è data nel convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015.

Avremo l'opportunità di crescere nella consapevolezza che il "mandato" affidato duemila anni fa da Gesù ai suoi discepoli ci riguarda, ed è, anche oggi per ognuno di noi, impegno da realizzare per rendere la nostra vita e quella del mondo più bella e più vera.

Teniamo conto di quanto Papa Francesco pronuncia ancora nel Messaggio per la Giornata Mondiale 2017: *"La Chiesa è missionaria per natura; se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma un'associazione tra molte altre, che ben presto finirebbe con l'esaurire il proprio scopo e scomparire"*. E' questa la vocazione della Chiesa alla quale siamo nati, è questa la vocazione di ognuno di noi in quanto battezzati.

Guarderemo a quanto abbiamo vissuto in questi 50 anni non come ad un percorso di una organizzazione qualsiasi, **ma come ad una esperienza vera di chiesa missionaria**, tutta preoccupata a dare risposta all'invito di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura".

Ci rifaremo alle "vie" del convegno ecclesiale di Firenze: USCIRE, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Ogni anno uno di questi verbi segnerà la nostra riflessione, alimenterà la nostra preghiera, sosterrà il nostro impegno missionario perché si realizzi quanto ci ha insegnato Papa Francesco nella Evangelii Gaudium: *"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione"*.

Vogliamo maturare una scelta missionaria che non si riduca all'annuncio del Vangelo a chi non lo conosce, ma diventi la nostra tensione ad essere missionari a "tutto tondo" nella concretezza delle nostra vita, delle nostre esperienze quotidiane, degli incontri che realizziamo "con" e "per" le persone che "incrociamo" sulle nostre strade. Per annunciare così a tutti la gioia che proviamo per la misericordia di Dio che in ogni attimo si rinnova e ci coinvolge, per condividere la comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che ci rende fratelli, per esprimere nei confronti di tutti quell'Amore che sempre ci sorprende e rende nuova l'umanità.

Vogliamo arrivare al 50° della fondazione di Africa Mission con uno spirito missionario veramente rinnovato e diventare, così, comunità evangelizzatrice che, come dice Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, *"sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi"*. Questo cominciando dalle nostre case, dalle nostre parrocchie per arrivare agli estremi confini del mondo, così come Cristo ci ha raccomandato.

I cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare non si accostano semplicemente l'uno all'altro, ma si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambiti che quotidianamente abitiamo.

Primo anno (cinquanta meno cinque)



Il primo verbo, quello che ci accompagnerà in questo primo anno, è **USCIRE**.

Questa prima via indicata è molto presente nella predicazione e nel magistero di papa Francesco, in particolare nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium. Essa ci indica come il primo passo, il primo atteggiamento per seguire oggi Cristo non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita, senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono agli altri. Nell'incontrare gli altri possiamo e vogliamo veramente contribuire a condividere la ricchezza di Cristo.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Nella nostra esperienza di fede abbiamo tanti esempi di persone «in uscita», disponibili a lasciare ciò a cui si è abituati.

Se ne trovano molti nella Bibbia, eccone alcuni: Abramo che esce dalla sua terra, Mosé che guida il popolo d'Israele fuori dall'Egitto nel deserto, Noè che abbandona la sua casa e le sue proprietà e costruisce l'arca fidandosi del Signore...

Ma soprattutto nella vita di Gesù. Già all'inizio della sua attività, per 40 giorni Gesù esce dalla comunità, esce dalla quotidianità e viene sospinto dallo Spirito nel deserto. Non ha paura di lasciare le proprie sicurezze, perché ha fiducia di incontrare il Signore. Gesù anche nella sua vita quotidiana, per le strade della Palestina, esce di continuo: dagli schemi culturali, dai pregiudizi, dalle regole troppo strette che vanno contro l'uomo... Gesù non ha paura di farlo perché vuole incontrare l'uomo: siccome tanti uomini, troppi uomini, erano «fuori» da quei recinti, non sentivano Dio vicino, allora va, esce, per andare loro incontro.

La logica dell'incarnazione è il grande movimento attraverso il quale Dio vive l'atteggiamento di mettersi in "uscita". Dio esce dalla sua divinità per incontrare l'uomo, non considera un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spoglia se stesso (Filippesi 2,6-7) e va nelle "periferie" là



dove l'umanità vive la sua fragilità, il suo limite. Dio "esce" e si fa vicino, si fa incontrare e così l'umanità può ritrovare gli strumenti per recuperare se stessa e dare senso ad ogni sua esperienza.

In questo tempo che ho trascorso in Karamoja ho imparato una bella immagine per esprimere il grande mistero dell'incarnazione di Dio, una immagine che rende bene l'idea di questo grande evento. L'ho già scritto, ma in questo momento mi piace ricordarlo e ripeterlo.

L'incarnazione è come entrare in una capanna o in un villaggio dei Karimojans.

Espressione bellissima che non riduce il grande mistero dell'incarnazione, ma lo spiega con la concretezza di vita di un popolo

e lo rende visibile, esperienziale.

Le entrate per il villaggio e per la capanna sono così basse e strette che è necessario inginocchiarsi e anche strisciare per terra. Quanto assomiglia a quella espressione biblica che parla di Dio che si curva!

E' un contatto così totale con la terra che tutti i sensi vengono coinvolti.

La terra la tocchi con le mani, con le ginocchia con i vestiti e prendi il suo colore rosso; la terra la annusi perché ci sei così a contatto che non puoi evitare e gli odori e le puzze; la terra la vedi bene perché ci sei tanto vicino e puoi cogliervi tutte le sfumature; la terra la gusti perché ti entra dentro e ti impasta la bocca; la terra la senti, e, se sei attento, ti parla di fatica, di miseria e di povertà sì, ma soprattutto ti racconta storie di umanità.

E ho capito che l'incarnazione non ha impegnato solo la persona di Dio nella vita di Gesù, ma impegna la mia vita, la tua, quella di ognuno...

Permettetemi, ma mi pare che la grandezza del mistero sarebbe, in un certo modo, ridotto se rimanesse rinchiuso solo in ciò che è avvenuto per Gesù.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Invece può e vuol continuare in quello che pensa, decide e fa ognuno di noi, e pretende che entriamo con tutti i nostri "sensi", totalmente e senza scuse, nella vita degli altri, nei loro problemi, nella loro carne.

Questa umanità fatta di miseria e di povertà non possiamo solo guardarla in maniera distaccata accontentandoci di qualche emozione, di qualche servizio momentaneo, di qualche elemosina. Dio non ha guardato una vaga umanità dall'alto dei cieli, ma ha toccato lo storpio e l'ha guarito, ha sentito il grido del cieco sulla strada di Gerico e gli ha ridato la vista, ha gustato e ha fatto gustare il dolce sapore della misericordia quando è entrato nella casa di Zaccheo, ha visto il dolore della vedova di Naim e le ha ridonato il figlio, ha odorato la puzza della morte ed ha risorto Lazzaro. L'amore, per essere vero e un po' simile a quello di Dio, ci deve far uscire da noi stessi e ci deve far incarnare nell'altro altrimenti rimane solo un sentimento che serve a creare telenovelas, ma non ad incontrare la vita.

Al n.6 e 7 del messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2017 Papa Francesco ci dice che la missione ispira alla Chiesa, ad ogni cristiano una spiritualità di continuo esodo.

(6) "La missione della Chiesa è animata da una spiritualità di *continuo esodo*. Si tratta di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 20](#)). La missione della Chiesa stimola un atteggiamento di *continuo pellegrinaggio* attraverso i vari deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete di verità e di giustizia. La missione della Chiesa ispira una



esperienza di *continuo esilio*, per fare sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esule in cammino verso la patria finale, proteso tra il "già" e il "non ancora" del Regno dei Cieli.

(7) La missione dice alla Chiesa che essa non è fine a sé stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace di successi terreni, non è la Chiesa di Cristo, suo corpo crocifisso e glorioso. Ecco allora perché dobbiamo preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» ([ibid., 49](#)).

Il verbo uscire può veramente aiutarci nel capire come vivere il cristianesimo oggi.

Il rischio grande sempre in agguato è il semplice ripetere ciò cui ormai siamo abituati, senza valutare se sia ancora adeguato, se parli ancora all'uomo di oggi oppure no.

È come premere il pulsante «repeat» sul proprio lettore musicale, riascoltare sempre la stessa musica, credendo che fuori non ci sia nulla di più bello.

Uscire è ascoltare anziché parlare. La prima cosa è ascoltare.

In Italia e nel mondo ci troviamo di fronte a grossi cambiamenti demografici, sociali e culturali.



A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Il modo di vivere e la società sono cambiati. C'è il rischio che il nostro umanesimo, la visione cristiana dell'uomo che portiamo avanti sia anacronistica, non parli più all'uomo d'oggi. Per questo uscire dall'inerzia e dal «si è sempre fatto così» può farci incontrare i problemi e le ricchezze dell'oggi, ascoltare le difficoltà e lo smarrimento di tanti uomini e donne, che di fronte alla crisi globale si sono fatti più drastici, raccogliere i germi di bene e di umanità, i semi di Vangelo presenti nella cultura e, solamente dopo, cercare di rispondere. Non vuol dire certamente buttare via tutto ciò che è passato, le tradizioni e le consuetudini, ma saperle vagliare, discernere ciò che è bello, buono e vero, togliendo eventuali incrostazioni che possono nascondere la bellezza.

Una bella frase di Mariapia Veladiano esprime bene questa tensione: **“È bello questo ricordare che non è la conservazione la nostra vocazione di cristiani, uomini e donne. La conservazione una tentazione. La conversione è vita nuova ritrovata”**.

Ci ricorda o ci fa capire che la vita dell'uomo è sempre un cammino, non si è mai degli «arrivati», ma sempre dei pellegrini. Bisogna sempre andare avanti, perché non c'è nulla di «dato» una volta per sempre. La Chiesa è sempre pellegrina, alla ricerca di Dio. I cristiani sono sempre cercatori, come i Magi. Dio non lo possiamo mai toccare, perché quando lo tocchiamo già ci sfugge.

Come in montagna alcuni sentieri si sono interrotti, non conducono più in cima, sono franati; bisogna trovarne altri.

Uscire è credere che, anche oggi, Dio apre per noi sentieri visibili e praticabili. Però questi vanno continuamente ricercati; infatti molte volte i nostri occhi non li riconoscono in quanto sono troppo abituati a guardare sempre le stesse cose e la stessa direzione.

Uscendo nelle “periferie”, là dove l'umanità soffre e fa fatica a rendere evidente la vita, possiamo riscoprire e vivere quei valori che ci fanno recuperare il senso della vita e ce la fanno sbocciare in quella pienezza e bellezza, così come è nella creazione e nel sogno che Dio ha per ogni persona.

Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino “Anche Tu Insieme”, sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede